

RASSEGNA STAMPA

a cura dell'Ufficio Protocollo dell'A.O.U. Federico II

5 SET 2018

IN SETTIMANA TESTO IN CDM

Ddl anticorruzione, non punibile chi denuncia e collabora

Non punibile chi denuncia in tempo e offre elementi utili. Lo prevede la bozza del ddl anticorruzione. Il testo - non definitivo, il Ministero ci sta lavorando - prevede la non punibilità per chi prima di essere indagato o «entro tre mesi dalla commissione del fatto, lo denuncia spontaneamente e fornisce indicazioni utili per assicurare la prova del reato e individuare gli altri responsabili». Il pubblico ufficiale deve mettere a disposizione utilità o denaro percepiti e dare elementi utili a individuarne il beneficiario. Il Ddl interviene anche sul codice civile e la corruzione tra

privati, prevedendo la procedibilità d'ufficio: viene infatti abrogata la norma che stabiliva che «si procede a querela della persona offesa, salvo che dal fatto derivi una distorsione della concorrenza nella acquisizione di beni o servizi». Lo stesso vale anche per l'istigazione alla corruzione tra privati.

«Noi lavoriamo per essere pronti per portare il ddl anticorruzione già giovedì in Consiglio dei ministri. Anche se non sappiamo se la riunione si terrà già dopodomani o venerdì» ha detto ieri il guardasigilli Alfonso Bonafede.



Guardasigilli
Il ministro
Alfonso Bonafede

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Gazzetta il riordino delle regole sulla privacy

PROTEZIONE DATI

In vigore dal 19 settembre
il Dlgs che coordina
norme italiane ed europee

Il decreto che coordina la vecchia normativa nazionale sulla protezione dei dati personali con il nuovo regolamento europeo sulla privacy entrerà in vigore il prossimo 19 settembre. È l'effetto della pubblicazione del Dlgs 101 del 2018, approvato sulla Gazzetta ufficiale di ieri.

Il testo, anzitutto, specifica quali parti del codice sulla riservatezza del 2003 potranno essere salvate perché compatibili con il nuovo assetto creato dal «General data protection regulation», il Gdpr: il regolamento Ue 679 del 2016, in vigore dal 25 maggio scorso.

In questo quadro, il decreto si occupa delle sanzioni penali. Il regolamento Ue operava una forte depenalizzazione, con conseguente inasprimento delle sanzioni amministrative. Con il coordinamento vengono recuperate alcune fattispecie penali, come il trattamento illecito di dati personali, l'acquisizione fraudolenta, la false dichiarazioni rese al Garante. Sempre in tema di sanzioni, arriva la possibile definizione agevolata del contenzioso davanti all'Authority di settore.

Infine, rispetto al regolamento Ue, viene abbassata da sedici a quattordici anni la soglia a partire dalla quale il minore potrà fornire autonomamente il proprio consenso al trattamento dei dati personali da parte dei social o di altre attività su internet.

—G.I.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Automobili da assicurare anche se ferme in garage

CORTE EUROPEA

Il proprietario può essere citato dal Fondo garanzia per i risarcimenti da sinistro

Il legame tra veicolo e titolare si interrompe solo con la radiazione

Alessandro Galimberti

MILANO

Il proprietario di un veicolo è patrimonialmente responsabile dei danni provocati da questo anche se, di fatto, lo aveva dismesso da tempo tenendolo comunque nella propria disponibilità. Ad interrompere il nesso che lega il mezzo al proprietario è solamente e solo il suo ritiro ufficiale dalla circolazione. Lo ha stabilito la Corte di giustizia dell'Unione europea con la sentenza

nella causa C-80/17, innescata dalla Corte suprema del Portogallo (Supremo Tribunal de Justiça) adita dal Fondo di garanzia delle vittime della strada per un sinistro avvenuto nel novembre di 12 anni fa.

Il figlio della proprietaria di un'automobile non più assicurata - in quanto non più utilizzata dalla donna e custodita in un terreno di proprietà - si era messo alla guida del veicolo, provocando un sinistro in cui era deceduto insieme ad altre due persone. Nel procedimento per il ristoro dei danni avviato a seguito del sinistro, il Fondo di garanzia locale aveva risarcito gli aventi diritto - per un ammontare di 437.345 euro - avviando poi la rivalsa nei confronti della proprietaria del mezzo, come del resto consentito dalla normativa portoghese.

La donna nel processo davanti alle corti nazionali aveva affermato di non essere responsabile del sinistro e che, avendo lasciato il veicolo stazionato nel cortile di casa e non in-

tendendo metterlo in circolazione, non era obbligata a stipulare un contratto di assicurazione della responsabilità civile autoveicoli. Interpretando la direttiva 72/166/Cee del 24 aprile 1972, la Corte Ue ha ribadito che un veicolo che non sia stato regolarmente ritirato dalla circolazione e che sia idoneo a circolare risponde alla nozione di «veicolo» e non smette quindi di essere soggetto all'obbligo di assicurazione previsto dalla direttiva, per il solo fatto che il suo proprietario non ha più intenzione di guidarlo e lo ha immobilizzato su un terreno privato. In questo contesto l'intenzione soggettiva del proprietario - che non aveva più intenzione di utilizzare l'auto - è, secondo la Corte Ue, «non pertinente» e non sposta minimamente l'obbligo assicurativo e quindi la responsabilità diretta del proprietario per il danno provocato dal mezzo.

Il secondo punto della rimessione alla Corte Ue riguardava la possibilità di una normativa nazionale di

prevedere la rivalsa del Fondo di garanzia sul proprietario del veicolo dismesso ma non ritirato (radiato) ufficialmente, non avendo la direttiva 84/5/Cee del 30 dicembre 1983 nulla disposto sul punto.

In realtà il legislatore dell'Unione europea, sottolinea la Corte Ue, non ha armonizzato i diversi aspetti relativi ai ricorsi del Fondo di garanzia (in particolare, la determinazione delle altre persone nei confronti delle quali tali ricorsi possono essere presentati), cosicché «tali aspetti rientrano nel diritto nazionale di ciascuno Stato membro». Ne consegue che una normativa nazionale può prevedere che, qualora il proprietario del veicolo coinvolto nell'incidente non abbia assicurato il veicolo, l'organismo di indennizzo può esercitare un ricorso non soltanto contro il o i responsabili del sinistro, ma anche contro il proprietario, indipendentemente dalla responsabilità civile di quest'ultimo nel verificarsi dell'incidente.

RIPRODUZIONE RISERVATA

DIPENDENTI TRASFERITI**L'indennità per la casa
incide sul Tfr**

Incide sulla maturazione del trattamento di fine rapporto la somma corrisposta, al dipendente trasferito all'estero, per far fronte alle spese di abitazione, se l'erogazione della somma non è legata alla giustificazione di spese specifiche. Secondo la Suprema corte è corretto considerare parte della retribuzione, e non rimborso spese, l'importo erogato periodicamente, in misura fissa e senza documentazione giustificativa seppur in relazione alle esigenze abitative personali del lavoratore.

**Corte di cassazione, ordinanza
21520/2018, depositata
il 31 agosto**

IL QUOTIDIANO DEL FISCO

LE PAROLE DEL NON PROFIT

Il volontariato punta ad aderenti «esterni»

Nuove regole per l'esercizio delle attività statutarie delle organizzazioni di volontariato (Odv): nel riordinare la disciplina degli enti non profit il Codice del Terzo settore (Cts) ha dettato particolari disposizioni per questa tipologia di enti. Così come gli altri enti del Terzo settore (Ets), le Odv devono operare in via esclusiva o principale in uno o più dei settori di interesse generale elencati dal-



l'articolo 5 del Codice, con possibilità di finanziare la propria attività istituzionale anche attraverso la raccolta fondi o lo svolgimento di attività strumentali a quelle di interesse generale, entro limiti e condizioni da definire con un decreto ministeriale.

Quanto all'esercizio delle attività istituzionali, il Codice stabilisce per questa particolare categoria di enti regole specifiche. Le attività di interesse generale devono essere svolte infatti dalle Odv prevalentemente a favore di soggetti terzi, avvalendosi in via principale delle prestazioni dei volontari associati (articolo 32 del Cts). Un chiarimento sul punto è contenuto nel correttivo approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 2 agosto, con il quale viene precisato che a tal fine l'associazione di volontariato potrà avvalersi non soltanto dei propri aderenti, ma anche delle persone aderenti agli enti associati.

—Gabriele Sepio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REDDITOMETRO

Controlli differenziati per anni d'imposta

Redditometro in *stand by*, in attesa delle nuove modalità attuative valide per gli anni successivi al 2015 che, attualmente, sono sprovvisti di regolamentazione. I ritocchi all'articolo 38 del Dpr 600/1973 apportati dall'articolo 10 del Dl 87/2018 hanno riguardato:

- il comma 5, il quale ora specifica che il decreto biennale di individuazione degli elementi indicativi di capacità con-



tributiva deve essere emanato soltanto dopo aver raccolto il parere dell'Istituto nazionale di statistica e delle associazioni maggiormente rappresentative dei consumatori «per gli aspetti riguardanti la metodica di ricostruzione induttiva del reddito complessivo in base alla capacità di spesa e alla propensione al risparmio dei contribuenti»;

- l'abrogazione del decreto ministeriale del 16 settembre 2015 con effetto dall'anno di

imposta in corso al 31 dicembre 2016, pertanto lo stesso risulta efficace in relazione agli accertamenti dei redditi relativi agli anni di imposta fino al 2015;

- la previsione che per gli atti già notificati ai quali le modifiche non si applicano, con la precisazione inoltre che non si fa luogo al rimborso delle somme già versate.

Pierpaolo Ceroli e Luisa Miletta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

La versione integrale degli articoli

Il nodo Giustizia

CORRUZIONE, L'ENNESIMA RIFORMA CHE RIDUCE SOLO LE GARANZIE

Carlo Nordio

Carlo Nordio

Noi abbiamo sempre diffidato degli inasprimenti delle pene che non intimidiscono nessuno, né i criminali in genere né i corrotti in specie. Questo perché il potenziale bottino è enorme e il rischio di esser presi - e condannati - è minimo. E se anche riuscissimo a incarcerare tutti i corrotti, questa fila di caduti sarebbe subito sostituita, come i fucilieri di Wellington, da una seconda linea pronta a prenderne il posto. Ecco perché, più che impaurire gli amministratori infedeli, preferiremmo disarmarli, togliendo loro di mano i micidiali strumenti di cui dispongono: le troppe leggi, contraddittorie e oscure, che conferiscono a questi signori una discrezionalità che sconfinata nell'arbitrio, e consente ai disonesti di fare quello che vogliono.

Ma sono prediche inutili. La parola corruzione genera - come la pedofilia e la violenza sessuale - una sorta di incontrollata reazione epidermica che pretende la shakespeariana libbra di carne: e allora, «solet it be».

Rassegniamoci, e così sia. Dunque, il «Daspo». Esso prevede, per il corruttore condannato, il divieto di contrattare con la pubblica amministrazione. Ora, se la sanzione colpisce - come parrebbe - la sola persona fisica, è assolutamente inutile, perché in genere si tratta di un manager che l'Azienda può benissimo sostituire, e riprendere i suoi traffici equivoci. Oppure riguarda anche l'Azienda, per la legge sulla responsabilità amministrativa degli enti la famosa 231/01. E allora la sproporzione è enorme, e rischia di farla fallire mandando a casa migliaia di dipendenti. Non basta.

C'è un aspetto di strategia investigativa. Il reato di corruzione si consuma nel silenzio e nel segreto, non lascia tracce (perché nessuno paga le mazzette con bonifici bancari) e non ha testimoni. Gli unici che possono riferire sono i due protagonisti: chi prende e chi dà. Attualmente entrambi hanno interesse a tacere, perché altrimenti finiscono in galera, e questa attitudine sarà ora rafforzata dal timore che, oltre alla condanna, scatti anche la preclusione contrattuale. E' esattamente il principio opposto a quello che il raziocinio suggerisce: spezzare cioè il comune interesse all'omertà del corrotto e del corruttore, premiando quest'ultimo se decide di collaborare. Non sarà eticamente

nuovi reati e pene più severe; con l'aggiunta del Daspo e dell'agente infiltrato. Proviamo a vederne i caratteri trattenendo, come dice la canzone, il pianto e il riso. *Continua a pag. 38*

pedagogico, ma funziona. Vedo con piacere che questa mia idea, vecchia di quasi trent'anni, è stata riaffermata dall'ex Procuratore di Milano.

E ora l'agente infiltrato. In un primo tempo pare si fosse pensato addirittura all'agente provocatore, cioè a un subdolo individuo che, dopo aver rifilato una mazzetta, si rivela nella sua fragranza di reato. Questa bella pensata, oltre a essere ignobile sotto il profilo giuridico e morale, era anche assurda, perché questa "corruzione" sarebbe stata solo simulata e avrebbe costituito un "reato impossibile": come, per intenderci, vender farina spacciandola per droga. Abbandonata questa via, si ricorre ora all'"infiltrato": una figura che in effetti per certi reati funziona. Ma si tratta di reati che coinvolgono parecchi individui, come l'associazione mafiosa o quella terroristica, dove l'infiltrato può confondersi tra i malviventi e smascherarli. Mentre la corruzione, come s'è detto, è tutt'altra cosa: è un

rapporto tra due persone, sole e circospette. Che farà l'infiltrato? Si proporrà come portaborse di uno dei due? Mah.

Concludo. Questa nuova riforma, al netto della sua velleitaria prospettiva palingenetica, infligge una nuova ferita al nostro già malconcio stato di diritto. Essa sposta pericolosamente l'assetto culturale dell'ordinamento a scapito delle garanzie, nella funesta direzione di una repressione fondata sull'ambiguità e minata dall'inefficacia. Ma forse i pentastellati lo sanno già. Tant'è vero che, come principale rimedio alla corruzione, ripiegano sulla rinuncia alle grandi opere, come avviene ogni volta che un costoso progetto viene bocciato siccome callidamente preordinato a una gigantesca abbuffata di imprenditori rapaci. Ed è questo, alla fine, il rischio che corriamo: chiudere i cantieri affinché non ci scappi la mazzetta. Il che sarebbe come smettere di far bambini, per paura che si ammaliano, e muoiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Un'ex Iena controllerà i concorsi» Università, polemica sul caso Giarrusso

La scelta del sottosegretario M5S all'Istruzione. Il Pd: pagliacciata, offendono i ricercatori

ROMA La polemica è esplosa ieri pomeriggio dopo un post che Lorenzo Fioramonti ha messo sul suo account di Facebook: «Sarà Dino Giarrusso a dirigere il nostro osservatorio sui concorsi nelle università e negli enti di ricerca. Chi meglio di una ex Iena per farlo?».

La domanda del sottosegretario all'Istruzione non raccoglie quel plauso che il politico pentastellato aveva evidentemente sperato di avere.

Gli strali sono partiti a raffica dalle fila dei democratici («film horror», «pagliacciata», «offesa per i ricercatori») ma si sono diffusi anche negli ambienti universitari. Sono in tanti che non riescono a convincersi che un giornalista che ha lavorato come Iena in televisione possa occupare un posto tanto delicato in un ministero come il Miur.

Stiamo parlando di Dino Giarrusso, nato a Catania 44 anni fa, che ha avuto un passato nel cinema come aiuto regista e anche come regista prima di approdare in televisione al programma cult di Italia Uno. Come Iena, Giarrusso si è fatto notare con diversi servizi ma quello che gli

Ex candidato
Giarrusso, nel marzo 2018, a una cena della associazione Gianroberto Casaleggio

ha indubbiamente regalato più popolarità è stato l'ultimo, la lunga inchiesta sulle molestie sessuali nel cinema, il faro puntato sul regista romano Fausto Brizzi (che recentemente è stato scagionato).

A fronte delle contestazioni su questo suo nuovo ruolo ministeriale, Giarrusso rivendica con orgoglio la sua lau-

rea in Scienza della Comunicazione conseguita all'università di Siena e pure una docenza all'università della sua Catania, sebbene poi sia stato lo stesso giornalista ad ammettere che si è trattato di un incarico di 42 ore l'anno, ovvero meno di un'ora a settimana, pagata 45 euro.

Comunque questo è stato deciso: un'ex Iena dovrà con-

trollare la regolarità dei concorsi universitari, ed è lo stesso sottosegretario Lorenzo Fioramonti a spiegare che questo è un ruolo che lui ha voluto creare dopo che soltanto nei pochi mesi della sua permanenza al ministero gli sono arrivate oltre trenta segnalazioni di concorsi sospetti.

Spiega adesso Fioramonti: «In attesa che si riesca ad attivare al ministero un vero e proprio ufficio di Ombudsman (difensore civico) che svolga questa attività in modo regolare ed istituzionale, Dino ed il suo team saranno il punto di riferimento privilegiato per tutti coloro che volessero aiutarci a difendere e diffondere una cultura di trasparenza e meritocrazia nel mondo accademico italiano».

Ad abbracciare la politica e la filosofia del Movimento Cinque Stelle, Dino Giarrusso aveva cominciato già prima delle ultime elezioni politiche del 4 marzo, per le quali si è candidato a Roma per un posto alla Camera, senza successo.

Al. Ar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dagli atenei

I rettori contro: a che serve? La vigilanza esiste già

«Quando ho letto la notizia sono rimasto un po' sorpreso. ammetto che non capisco quale possa essere la funzione di questa struttura», è perplesso il presidente della Crui, la Conferenza dei rettori, alla notizia che sarà l'ex Iena Giarrusso con il suo staff a vigilare sui concorsi universitari. «Premesso che la trasparenza e il merito sono obiettivi primari dell'università - spiega il rettore Gaetano Manfredi - esistono già tantissimi strumenti di controllo degli atti che consentono ai candidati di difendere i propri diritti, fino al ricorso alla magistratura. Gli atenei lavorano con responsabilità affinché funzionino tutti i meccanismi di vigilanza. E la valutazione stessa delle università assicura i controlli». Il rettore della Federico II, che incontrerà il ministro dell'Istruzione

Chi è
Gaetano
Manfredi,
54 anni, rettore
a Napoli
e presidente
della Crui



Marco Bussetti e il sottosegretario Floravanti per chiedere chiarimenti, ha molti dubbi: «Data la complessità della materia, la vastità degli argomenti, il numero dei candidati, mi sembra difficile che Giarrusso possa controllare tutti i concorsi, nessuno ci riuscirebbe: e poi esiste una direzione generale presso il Miur ad occuparsene». E se fosse uno «spò» per mettere in evidenza la caccia ai furbetti? «Credo che chiunque possa segnalare di essere stato danneggiato, ma poi esistono regole precise per decidere se sia vero o no - spiega Manfredi - In alcuni casi ci sono state inchieste e condanne, è chiaro che bisogna mantenere l'asticella alta perché la mela marcia può capitare. Ma se vogliamo fare i processi in tv, non assistiamo a processi democratici: i processi si fanno nei tribunali», insiste. Ma l'esperienza di Giarrusso può aiutare a scovare le mele marce? «Non so cosa abbia fatto Giarrusso: io l'ho visto solo in tv».

Valentina Santarpià

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bagarre iscrizioni Bimbi non vaccinati rifiutati i primi scolari

ROMA Vale la legge Lorenzin, se il bambino non è vaccinato non entra nella scuola materna o nel nido. Questo deve essere chiaro, è confermato anche dal Ministero della Salute, spazza via le incertezze causate prima dalla circolare sull'autocertificazione, poi dall'emendamento al Milleproroghe approvato solo in Senato (manca ancora il passaggio alla Camera) che rinviava di un anno l'obbligo. No: la legge Lorenzin vale anche quest'anno, non c'è alcun rinvio. L'emendamento al Milleproroghe sarà disinnescato nel passaggio alla Camera, mentre per l'anno scolastico 2019/2020 la maggioranza è convinta che sarà già approvato il disegno di legge già depositato, quello che introduce il famoso/famigerato «obbligo flessibile». Intanto, la legge Lorenzin ha i primi effetti: a Padova non sono entrati a scuola settanta bimbi non vaccinati, a Bologna ci sono 90 bambini sospesi dalla scuola materna e altri 46 non potranno frequentare il nido dalla prossima settimana perché non in regola col certificato vaccinale. A Roma e nel Lazio per ora non si registrano casi, ci sono sì 4.000 casi in fase di verifica, ma non significa che non sono in regola, inoltre la Regione ha messo a disposizione la banca dati delle Asl e dunque i presidi possono verificare in tempo reale la situazione di ogni iscritto. Ma anche tra i presidi romani prevale l'incertezza. Mauro Rusconi leader dell'Associazione dei presidi del Lazio: «Secondo la legge Lorenzin i bimbi per poter accedere a nidi e scuole dell'infanzia devono portare la certificazio-

► Applicata la legge Lorenzin: 70 "no" a Padova, 90 a Bologna
► In attesa del sì del Senato ancora non è in vigore l'autocertificazione

ne, secondo la circolare ministeriale è sufficiente l'autocertificazione. Questo crea una situazione di grande confusione».

CONFUSIONE

Ma l'autocertificazione viene accettata? I presidi dicono di no. La circolare che la introduceva era stata firmata sia dalla ministra della Salute, Giulia Grillo, sia dal ministro della Pubblica Istruzione, Marco Bussetti. Quest'ultimo ieri ha precisato: «Responsabile dell'autocertificazione è chi la presenta». Dichiarare il falso significa commettere un reato. Ma al Ministero della Salute, informalmente, fanno sapere che comunque i presidi hanno diritto di rifiutare l'autocertificazione, come d'altra parte sta avvenendo.

Ieri è iniziato alla Camera l'iter del Milleproroghe, che contiene, come detto, anche la norma sui vaccini. Durante le audizioni alle Commissioni riunite Affari Costituzionali e Bilancio dirigenti scolastici, medici, esperti hanno tutti detto no al rinvio dell'obbligo. «La sospensione dell'obbligo vaccinale potrebbe essere una decisione avventata e sconsigliata: vorrebbe dire bloccare una legge che sta dando frutti», ha detto Gianni Rezza, dirigente di ricerca dell'Istituto Superiore di sanità.

Mauro Evangelisti

Le vaccinazioni

OBBLIGATORIE		RACCOMANDATE
ESAVALENTE	MPRV	ESAVALENTE
• Anti-poliomelitica	• Anti-morbillo	• Anti-meningococcica B
• Anti-difterica	• Anti-rosolia	• Anti-meningococcica C
• Anti-tetanica	• Anti-parotite	• Anti-pneumococcica
• Anti-epatite B	• Anti-varicella	• Anti-rotavirus
• Anti-pertosse		
• Anti-Haemophilus influenzae tipo B		

Dati sulle coperture vaccinali a fine 2017

Esavalente

Italia: 94,5%

95%

in 11 regioni su 21



Regioni molto sotto la media

- Bolzano
- Friuli Venezia Giulia
- Sicilia

Morbillo

Media nazionale

74,42% rispetto al 2016

Regioni al top

- Lazio 95,0%
- Piemonte 94,7%
- Umbria 94,5%

PER L'ACCESSO A SCUOLA

Secondo la legge Lorenzin. Necessaria la certificazione dei vaccini fatti.

Secondo la circolare ministeriale. Sufficiente l'autocertificazione.

Fonte: Ministero della Salute

ANSA/CONFIDENTI

San Paolo, nuovo ospedale entro il 2024 a Fuorigrotta

Ettore Mantone

Parte da Napoli ovest, sul versante della città opposto all'Ospedale del mare, il programma di riqualificazione degli ospedali della città. Qui, tra Bagnoli e Fuorigrotta, in un lotto di 87mila metri quadri individuati a ridosso della linea ferroviaria dismessa Napoli-Roma, è prevista l'edificazione di una nuova struttura che andrà a sostituire l'ospedale San Paolo. L'intervento è programmato nell'ambito del Piano ospedaliero. Lo studio di fattibilità è stato firmato e deliberato nei giorni scorsi dal manager della Asl Napoli I Mario Forlenza. Nel piatto ci sono 74 milioni di euro di cui 70,3 a carico dello Stato (fondi per l'edilizia sanitaria non spesi in annualità pregresse a valere sulla uterza e ultima fase del Piano di riqualificazione della rete sanitaria nazionale avviata con la Finanziaria del lontano 1988) e 3,7 milioni di competenza regionale. Fondi immediatamente disponibili per un'opera da realizzare da qui al 2024. Il Nuovo San Paolo sarà un ospedale con una dotazione di posti letto leggermente superiore a quella attuale, comunque non più di 200 ma ad alta integrazione ed efficienza clinica, tecnologica ed economico-gestionale. La scelta di realizzare un nuovo ospedale prende le mosse da considerazioni di ordine clinico (inadeguatezza dei percorsi attualmente attivi a via Terracina), strutturali (onerosità e difficile esecuzione di interventi di adeguamento sismico che supererebbero la soglia di 20 milioni e che comporterebbero enormi disagi all'utenza nella convivenza con il cantiere) ed anche economici (attuali alti costi di gestione del presidio di Napoli ovest).

IL PROGETTO

**PRONTO LO STUDIO
DI FATTIBILITÀ
E DISPONIBILI
I FONDI: 70,3 MILIONI
A CARICO DELLO STATO
IL RESTO DELLA REGIONE**

► Pronto un finanziamento da 74 milioni ▶ Avrà 200 posti letti ad alta tecnologia e nuove funzioni specialistiche
la struttura su 87mila metri quadrati

La fase attuale è ancora preliminare e riguarda lo studio di fattibilità tecnica ed economica, ma sono già stati individuati l'area di edificazione, (nella zona della linea ferroviaria di Fuorigrotta, vicino al plesso dismesso della linea Napoli-Roma), i lotti (87 mila metri quadri di cui 22 mila per il nuovo plesso), e i tempi di realizzazione (7 anni compreso espropri e collaudi di cui un anno per la progettazione, 180 giorni per l'affidamento dei lavori, 1645 giorni per l'esecuzione dei lavori e 180 la messa in esercizio).

I COSTI

Nella stima dei costi del plesso sono dettagliati 8 milioni per gli espropri, 9,8 per spese di progettazione e collaudo, 4,9 per arredi e forniture, 49,2 per la costruzione e 2,1 per le opere di urbanizzazione. Nel caso i fondi a disposizione non fossero sufficienti si farà ricorso al project financing e al partenariato pubblico-privato. L'obiettivo dichiarato insomma, è curare meglio e risparmiare risorse con un moderno ospedale in una zona strategica per l'efficienza delle rete sanitaria cittadina, ubicata sul versante opposto a quella dell'ospedale del mare (che guarda soprattutto all'utenza dei territori a sud di Napoli), densamente popolata e che raccoglie i bacini di pazienti provenienti da quartieri come Fuorigrotta e Bagnoli, ma anche Pianura, Soccavo, Vomero, Chiaia e Posillipo. L'idea di ingrandire e potenziare l'ospedale San Paolo non è nuovo e richiama alla memoria i tempi in cui il presidio di Napoli ovest (realizzato alla fine degli anni Sessanta), diventò progressivamente un vero e proprio gioiellino assistenziale sotto la regia di maestri della medicina come Ferdinando Schiraldi, caposcuola della medicina d'urgenza e pronto soccorso in Italia che ha dato formazione e fornito un

imprinting alla maggior parte dei rappresentanti di questa disciplina negli ospedali campani e oggi al lavoro anche in ospedali di altre regioni. Da quell'epoca, tuttavia il San Paolo con le ristrettezze del Piano di rientro è

stato progressivamente depotenziato. Ora l'organizzazione tornerà ad essere quella di un Dipartimento emergenza di I livello completo di cardiocirurgia e chirurgia vascolare, che potrà contare anche su una Pediatria con 10 posti letto e una Neonatologia e un nido con 14 posti annessi alla Ginecologia.

PICCOLO MA DI ECCELLENZA

«Studi specialistici - si legge nello studio preliminare del nuovo San Paolo - evidenziano che il numero di posti letto deve collocarsi in un range non inferiore a 200 e non superiore a 400-500 (quanto l'ospedale del mare), per esprimere efficacia, efficienza e sicurezza. Si evidenzia, tuttavia, che un modello di ospedale per intensità di cure (il San Paolo sarà satellite del Cardarelli e dell'ospedale del mare ndr), non può essere valutato in base al numero dei posti letto in quanto tale parametro oggi non rappresenta più un indicatore adeguato di attività, mentre lo sono il numero di casi trattati, le prestazioni di diagnosi e cura erogate e la qualità delle tecnologie utilizzate (sale operatorie, sale diagnostiche, ambulatori ecc)».

GLI ALTRI INTERVENTI

Il progetto accompagna gli altri interventi di adeguamento sismico, strutturale, strumentale, impiantistico e tecnologico dell'intera rete ospedaliera cittadina. In particolare 7,5 milioni andranno al Vecchio Pellegrini (di cui 800 mila per attrezzature), 7,8 al Loreto Mare, da impiegare per la realizzazione della terapia intensiva neonatale, Pediatria e Psichiatria e per l'adeguamento del blocco operatorio e delle degenze di Chirurgia, Medicina. La stessa cifra (7,8 milioni di cui 350 mila di apparecchiature) sono destinati al San Giovanni Bosco per ristrutturare in tre anni 170 posti letto e per realizzare la nuova Ematologia. Infine 17,8 milioni andranno agli Incurabili, di cui la metà per realizzare un nuovo blocco e il restante 50% per trasformare lo storico presidio del centro storico in un gioiellino per comfort, impianti e tecnologie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa dei centri



Il Cardarelli intasato dai malati impazienti

Ettore Mautone

Dopo un'estate difficile, trascorsa con qualche picco di difficoltà, ma senza sostanziali disagi, il pronto soccorso del Cardarelli è tornato a scoppiare di pazienti con punte di oltre 100 malati ricoverati in Osservazione breve (a fronte dei 36 posti ordinari e i 45-50 ricoverati in media nell'ultimo mese) e la completa saturazione della Medicina e Chirurgia d'urgenza che hanno provocato la ricomparsa di decine di barelle nelle corsie. Una situazione di grave difficoltà che, nella mattina di ieri, ha spinto il manager dell'ospedale **Ciro Verdoliva** a far scattare l'unità di crisi. Si tratta del sistema di valutazione e smistamento rapido dei pazienti, dal pronto soccorso verso i reparti di degenza. Un sistema ormai automatico, che durante il periodo estivo era stato sospeso per la relativa tranquillità della situazione e che ora è ripreso a funzionare. Da ieri, dunque, è scattato il blocco temporaneo dei ricoveri non urgenti e delle attività operatorie programmate (facendo salve l'assistenza ai pazienti oncologici) trasferendo una quota di malati anche verso altri ospedali (policlinici e Azienda dei colli).

ACCESSI RECORD

«A causa dell'altissimo numero di accessi che si stanno registrando negli ultimi giorni ed in particolare dal pomeriggio di lunedì - avverte il direttore **Verdoliva** - dalle 7 di questa mattina (ieri ndr) abbiamo attivato l'Unità di crisi per la gestione del super afflusso». Una procedura che si avvale di protocolli definiti assieme alla direzione sanitaria e al supporto di tutti i responsabili delle diverse strutture al fine di governare l'emergenza. «Non possiamo scegliere quanti pazienti debbano arrivare al nostro Pronto soccorso - aggiunge **Verdoliva** - ma sappiamo bene che in momenti come questi è necessario fronteggiare la situazione per evitare che vada fuori controllo. Gli accessi sono continui e in molti casi per pazienti gravi. I numeri sono importanti, ma resiste una

► Pronto soccorso, tornano le barelle per metà dei pazienti ricovero inutile ► Numeri record al rientro dalle ferie «Molti arrivati solo per controlli rinviati»

quota considerevole di arrivi inappropriati che complicano il lavoro a danno dei malati più bisognosi di cure urgenti. Siamo ormai ben rodati nell'affrontare momenti molto difficili. Non ci spieghiamo questo picco se non con il rientro del grosso della popolazione dalle ferie, la recrudescenza di patologie croniche trascurate o rimandate durante il periodo estivo».

I NUMERI

Il dato principale riguarda il numero di barelle nelle unità operative dell'area di emergenza che, alle 8 di ieri mattina ha raggiunto la soglia di criticità rossa (circa 40). Altissima la percentuale di pazienti dimessi nelle prime 2' o 6 ore o comunque non oltre le 12 ore dal pronto soccorso con valori pari al 45% che sono concausa dell'affollamento e congestio-

namento del Pronto Soccorso con gravissime ripercussioni sui tempi di attesa e sui tempi di trattamento complessivo. Il 55% dei pazienti sono però di maggiore complessità per i quali è necessario il ricovero nell'area di emergenza nonostante disponibilità di posti letto nei reparti specialistici dell'ospedale. Una catena che inevitabilmente ha finito per saturare anche la disponibilità di posti letto rianimativi. Così ieri mattina si contavano 10 barelle in Medicina di urgenza, 13 nell'omologo reparto di Chirurgia, 5 in gastroenterologia di pronto soccorso, 4 in Terapia intensiva coronarica, altre 8 in Neurochirurgia.

LA GESTIONE

Nel pomeriggio la situazione è progressivamente migliorata quando su 148 pazienti arrivati in pronto soccorso 87 sono stati dimessi. In Chirurgia d'urgenza inoltre le barelle sono scese da 13 a sei, da 15 a tre in gastroenterologia, azzerate in cardiologia e ridotte da otto a cinque in Neurochirurgia permanendo invece le 10 lettighe in medicina di urgenza e con ancora 80 ricoverati in Osservazione. «La continuità assistenziale non è mai venuta meno - sottolinea il direttore sanitario **Franco Paradiso** - né tantomeno l'attività chirurgica d'emergenza ed è stata garantita senza soluzione di continuità l'attività della chirurgia epatobiliare». «Se il trend resterà questo - conclude **Verdoliva** - già domani potremo tornare alla "straordinaria normalità" alla quale siamo abituati. L'attenzione resta altissima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sanità

Ospedale del Mare, via al pronto soccorso ma con funzioni limitate

Chiesta l'autorizzazione al sindaco per l'attivazione della struttura: arriva l'ok ma il presidio non sarà per ora un Dea di II livello

GIUSEPPE DEL BELLO

Declassato. Come se fosse un ospedaletto di provincia e non un presidio di eccellenza, l'Ospedale del Mare aprirà i battenti all'urgenza con un'autorizzazione singolare. Anzi, parziale. La formula sarà, appunto, quella di pronto soccorso "generale". L'unica possibile che il sindaco de Magistris potrà concedere in base al parere espresso ieri (e non ancora verbalizzato) dalla commissione del Dipartimento di Prevenzione della stessa Asl Napoli 1. Vuol dire che da Dea di II livello, la megastruttura di Ponticelli svolgerà per ora funzioni limitate. Come se un hotel a 5 stelle im-

provvisamente perdesse le prerogative di lusso e comfort che lo hanno contraddistinto e si ritrovasse a essere una pensioncina di terza categoria. La procedura di autorizzazione funziona così: la Asl, in questo caso nella persona del suo direttore sanitario aziendale Pasquale Faraone Di Girolamo la chiede al Comune che, a sua volta, si avvale del parere del Dipartimento dell'Azienda sanitaria. Un parere che, per l'Ospedale del Mare, non poteva essere diverso. Si è trattato di operare una scelta obbligata dettata dalla mancanza di alcuni requisiti. Alla base di tutto c'è infatti la decisione a suo tempo espressa dal presidente della Regione di cancellare e riconvertire il dipartimento Materno-infantile in unità operativa complessa di Cardiochirurgia, la tredicesima della Campania. Ma si dà il caso che la divisione di Ostetricia e Ginecologia è, secondo un decreto mini-

steriale di agosto 2015, elemento indispensabile alla definizione di un Dea di II livello. Mentre la riconversione è saltata, l'attivazione di un reparto completo di tutto, dalle culle alle incubatrici e fino alla Terapia intensiva neonatale è tutt'ora in discussione. E non è l'unico tassello che manca al presidio di Ponticelli per fregiarsi del titolo di Dea di II livello. Tra le altre, spicca l'assenza di un Trauma center con l'Ortopedia d'Urgenza sostituita di recente da una divisione fotocopia dell'Ortopedia generale.

Ieri, Valeria Ciaràmbino, consigliera regionale M5S aveva criticato "l'apertura di un semplice pronto soccorso", oggi il nulla osta che si accinge a concedere il Comune certifica il declassamento dell'Ospedale del Mare. Dal 15 settembre, dunque da Ponticelli ci sarà una staffetta continua con il Cardarelli e con il San Giovanni Bosco. i presidi in cui saranno

sinistati i politraumatizzati provenienti dall'Ospedale del Mare.

E a preoccupare è proprio il surplus di pazienti che il Cardarelli sarà chiamato ad assistere, nonostante l'accordo di collaborazione sottoscritto dai manager Mario Forlenta e Ciro Verdoliva. Appena ieri mattina, quest'ultimo a causa dell'incremento di accessi aveva attivato l'unità di crisi e predisposto il temporaneo stop all'attività chirurgica non urgente.

«Sappiamo che in momenti come questi è necessario governare l'emergenza per evitare che vada fuori controllo - spiega Verdoliva - ma siamo ben rodati. Tutto questo rafforza la nostra determinazione a dare il 110 per cento». Poi, il manager sottolinea anche «la grande sinergia con il governo regionale e il lavoro in rete e tutti i colleghi di Asl e Aziende ospedaliere».

REPUBBLICA RISERVATA

L'analisi

I medici di famiglia: corse inutili, colpa dell'ansia

Studi dei medici di famiglia che riprendono ad affollarsi dopo il periodo estivo, quando pur in presenza di sostituti (pagati dallo stesso medico titolare di convenzione con la Asl), l'attività è a scartamento ridotto. «Noi medici di famiglia - dice Luigi Sparano, rappresentante di categoria della Fimmg provinciale di Napoli - riusciamo a intercettare un numero



enorme di pazienti in virtù di una conoscenza della loro storia clinica e di un consolidato rapporto di fiducia. Ma per varie ragioni - e non solo nel periodo delle ferie - una quota di questi malati, preso dall'ansia, ai primi sintomi di patologie anche banali, non ha la pazienza di aspettare e corre in pronto soccorso alimentando gli affollamenti». E poi aggiunge:

«Bisogna partire dal retaggio culturale, sbagliato, condito da sentimenti di ansia anche da parte dei congiunti che non aiuta ad assumere comportamenti razionali. Siamo in una fase di sperimentazione di nuovi modelli assistenziali prolungati su più ore ed estesi anche, come a Scampia, al potenziamento dell'assistenza domiciliare. Bisogna investire di più sui medici di famiglia».

e.m.

Al Monaldi

Da sei mesi in attesa di un trapianto Vincenzo rivive

È stato dimesso dall'ospedale Monaldi di Napoli Vincenzo Langella, 19 anni, che ha avuto un trapianto di cuore dopo sei mesi di attesa e dopo aver vissuto per un periodo con il cuore artificiale. Lo fa sapere la mamma Mena che afferma: «Si è trattato del dono di un angelo che gli ha regalato una nuova speranza di vita... a lui, al suo coraggio ed a quello della sua famiglia, va il mio pensiero d'amore». «A mio figlio che ha mantenuto il sorriso dando coraggio anche a me con la sua forza ho promesso che sarebbe uscito - aggiunge Mena - e se accade oggi devo ringraziare la professionalità e la dedizione del dottor Andrea Petraio e del dottor Ciro Maiello e del personale medico e infermieristico del reparto di Cardiologia del Monaldi». «Ho avuto la fortuna di trovarmi in un luogo dove sanno usare la tecnologia per salvare la vita. Il cuore di Berlino, grazie alla quale Vincenzo ha potuto attendere il dono, sono pochi i centri in Italia dove si utilizza questo impianto». Vincenzo indossa con orgoglio le scarpe, erano mesi che desiderava indossarle «per calpestare la strada della rinascita», ed è lui che con gli occhi sorridenti, dietro la mascherina, manda un in bocca al lupo al piccolo Alessio, attualmente ricoverato con berlin heart: «Tutti facciamo il tifo per lui affinché possa tornare a tirare calci ad un pallone, lo lascio in buone mani» dice Vincenzo, «questi dottori sono i miei eroi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'università

Medicina, test difficili grandi affari per i prof

►Gli studenti: «Logica e chimica ►Il business: «Per la preparazione quasi impossibile rispondere» si spende da 1500 fino a 4.500 euro»

LA PROVA

Mariagiovanna Capone

Test di accesso a Medicina e Chirurgia nel complesso difficili, soprattutto le domande di logica e chimica. A Napoli la prova ha coinvolto 4.620 aspiranti all'Università Federico II (413 posti disponibili, più 7 per gli allievi dell'Aeronautica), riuniti nelle aule di Monte Sant'Angelo, e 1.700 all'Università Luigi Vanvitelli al Palapartenope (400 posti). Ma la graduatoria è nazionale, quindi vanno conteggiati tutti gli iscritti e sommati tutti i posti disponibili: 67.005 i candidati che si contenderanno 9.779 posti. Nessuna manifestazione all'esterno del complesso universitario, tranne una striscione della Fgc contro «una selezione di classe», e nessun intoppo per le procedure. Qualcuno è anche arrivato in ritardo e rimandato a casa, mentre in tanti denunciano il «business delle preparazioni» che raggiungono punte di 4.500 euro pagati al nero.

LA FILA

La fetta più consistente degli aspiranti camici bianchi si raduna lungo i cancelli di via Cinthia già intorno alle 7 del mattino. Poi allo scoccare delle 8, corrono verso le aule assegnate pronti coi documenti in mano. Ben 22 aule destinate a coloro che hanno 18 e 19 anni, la carica dei neodiplomati, e tra loro un ragazzo che compirà 17 anni tra due giorni. Sono 17 invece le aule per tutti gli altri, tra cui Maria Festa, 64 anni di Napoli, la più anziana presente alla Federico II. Alle 11 in punto, le buste sigillate sono state aperte e i test hanno avuto inizio.

LE DOMANDE

Materie ostiche sono state logica e chimica. Le prime anche perché «troppo lunghe, perdiamo tempo solo a leggerle e il fattore tempo è importantissimo» ammette Daniela Russo, 22 anni e al terzo tentativo. I candidati infatti dovevano rispondere a 60 quesiti della prova in 100 minuti. «Alcune domande erano davvero strane, come quella sui biscotti e il quadrato logico» spiega Gianluca Perfetto di Caserta, già iscritto a «biologia ma con il sogno di indossare il camice bianco». Ostiche anche quelle su frattali, Dna mitocondriale ed energia cinetica e potenziale. «Per me impossibili le domande di Fisica» dice Lorenza Chieffo, 19 anni di Napoli. «È la seconda volta che provo, lo scorso anno andò male». Per Gerardo Altieri di Muro Lucano in provincia di Potenza che sogna di diventare odontoiatra «la domanda più assurda era una di logica sulle tabelle. Non ho capito nulla e sono andato avanti, perché incaponirsi su una domanda significa non rispondere ad altre più alla propria portata».

LE DONNE

Le donne sono visivamente le

più brave. Sono le prime a uscire dalle aule e la prima cosa che fanno è quella di chiamare casa e rassicurare. «È la quarta volta che tento, studio Scienze infermieristiche ma voglio a tutti i costi diventare medico. Da un anno sgobbo sui libri e questo test l'ho trovato difficile ma meno dello scorso anno» racconta Francesca Di Pero di Napoli. Giuseppina Ciccarelli è invece al terzo tentativo e nel frattempo studia Farmacia. «Logica, chimica e qualche domanda di biologia sono state toste, ma credo di aver ottenuto un buon punteggio. Aspetto con ansia i risultati perché è l'ultima volta che provo: o la va o la spacca. Rinuncio perché ho speso troppi soldi per la preparazione».

IL BUSINESS

La 22enne di Napoli è una delle tante aspiranti medico a richiamare l'attenzione sul business dei corsi di preparazione. «Costano moltissimo, i miei hanno pagato 3.000 euro per lezioni private non fatturate, ma conosco persone che hanno speso anche 4.500 euro. È assurdo il giro d'affari che c'è intorno». «A me il corso è costato 1.500 euro» precisa Lorenza. «Ho speso di meno perché eravamo una classe di 5 persone. Se ne è valsa la pena? Lo spero». «No, che non vale la pena» interviene il fidanzato Federico Martirani. «I test d'ingresso sono solo business per qualcuno, c'è interesse a continuare a mantenerli per far guadagnare, al nero, ai docenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PROVA
COINVOLGE
4.620 ASPIRANTI
CAMICI BIANCHI
PER 413 POSTI
DISPONIBILI**

Over 60 tra i banchi «Sono già pensionata voglio provarci ancora»



L'aula A01 del complesso di Monte Sant'Angelo è quella considerata più strana. Durante i test di ingresso per Medicina e Chirurgia qui non ci sono ragazzi imberbi o fanciulle ma prevalgono rughe, teste pelate e capelli grigi. È l'aula dove sono raggruppati gli «anziani». Quest'anno il loro numero è un po' calato: il più giovane in sala aveva 30 anni, ma tra gli scranni oltre ai quarantenni che vogliono prendere la terza o quarta laurea, c'era anche Maria Festa, nata nel 1954 «di fronte la chiesa di Sant'Agostino alla Zecca», e la più «adulta» tra gli iscritti presenti.

Perché ha partecipato ai test di Medicina?

«Devo essere sincera? Per hobby. Non ho nessuna velleità di diventare medico, ma la passione per la medicina l'ho sempre avuta e quindi mi sono iscritta ai test d'ingresso. Quello che mi interessa è lo studio, fatto con tutti i crismi però, perché mi si potrebbe contestare che posso studiare medicina sui libri».

In verità...

«Ma quello già lo faccio. E leggo tutti gli approfondimenti di

medicina, soprattutto medicina naturale, che trovo in rete. L'ho detto ai miei due figli: camperò fino a 103 anni, quindi ho tempo a disposizione per fare tante cose».

Quanti anni ha?

«Sono nata nel 1954, ancora per poco ho 63 anni. Dal primo settembre poi sono in pensione ma già da qualche settimana ho iniziato a pianificare questi test, mettendomi a studiare».

Come ha trovato le domande?

«Difficili, mi rendo conto di non avere la mente fresca su alcune materie e avrei dovuto mettermi sui libri almeno un anno fa. Ho risposto a metà delle domande convinta delle risposte, le altre le ho lasciate in bianco».

Che lavoro faceva?

«Ero maestra elementare. Ho insegnato ai bambini del Rione Berlingieri, Scampia, San Pietro a Patierno. Tutte zone difficili, dove l'impegno per i più piccoli è fondamentale per non fargli perdere la retta via. Però la mia vita non è finita qui con la pensione, sono una donna tanto impegnata sa. Sono nell'ordine francescano secolare, faccio volontariato e canto nel coro».

mg.cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TRA GLI ASPIRANTI
DOTTORI ANCHE
MARIA FESTA
CLASSE 1954
«VOGLIO UN'ALTRA
LAUREA»**

Il dibattito

Test di medicina il numero chiuso va solo innalzato

Maurizio Bifulco

Anche quest'anno si è registrato un boom di aspiranti matricole per il test di accesso ai corsi di laurea in Medicina e Odontoiatria.

Le domande di candidatura per la prova di ingresso sono state ben 67mila a livello nazionale, con un trend ancora in crescita rispetto al 2017 (+0,8%). Un esercito di aspiranti medici che si sono giocati le chance di un futuro da camici bianchi con le crocette dei test a risposta multipla nei 100 minuti messi a disposizione. Alla fine meno di uno su sei riuscirà a farcela: i posti disponibili sono, infatti, poco più di 10mila (9.779 a Medicina, 1.096 a Odontoiatria).

E così, in occasione del test, la complessa questione della regolamentazione dell'accesso al Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia torna alla ribalta e si ripropone il dibattito tra sostenitori e oppositori sia del test che del numero chiuso. Con chi li ritiene estremamente selettivi e ingiusti e chi invece pensa che, malgrado tutto, siano l'unico strumento possibile per garantire la formazione di un numero di medici congruo rispetto alla effettiva domanda, ma soprattutto alla sostenibilità del mondo

del lavoro. Solo pochi anni fa, nel 2015, l'allora ministro dell'Istruzione Stefania Giannini annunciava la possibile abolizione del test di ingresso a Medicina e lanciava la proposta, ritirata dopo numerose polemiche, di un modello simile a quello già adottato in Francia, ovvero ammissione libera al corso di laurea in Medicina e sbarramento dopo il primo anno per chi non supera l'asticella di crediti e media voto. Un meccanismo certamente valido, ma, forse e purtroppo, poco praticabile in Italia, in mancanza di risorse e strutture e soprattutto di personale docente e ricercatore per affrontare l'ondata d'urto dei tantissimi studenti che si iscriverebbero al primo anno, e da preparare col tempo e un cambio netto di mentalità.

Chi crede che questo modello possa rappresentare una facilitazione si sbaglia perché secondo le statistiche, solo il 10-20 per cento degli aspiranti medici riesce a superare indenne la ghigliottina di sbarramento e può proseguire gli studi al secondo anno, più o meno in media con il numero degli attuali iscritti che riescono a superare il nostro test di in-

gresso.

Meglio sarebbe, come affermato anche dal Professor Gaetano Manfredi, presidente dei Rettori delle Università italiane, aumentare, senza stravolgere il modello, gli ingressi dagli attuali 10mila a 15 mila ovvero più del 50 per cento rispetto ad oggi. Sono invece troppo pochi i 700 posti in più concessi dal governo quest'anno. Questa «minirivoluzione» necessiterebbe di un paio d'anni, per attrezzarsi e organizzarsi mantenendo la qualità didattica e di infrastrutture.

Al momento, dunque, un test di accesso che metta sullo stesso blocco di partenza tutti i candidati, realizzato con procedure trasparenti e adeguatamente monitorato, resta, seppur sicuramente migliorabile - perché, ricordiamolo, nessun test è perfetto - l'unica scelta attuabile al momento. Resta difficile però, al di là dei numeri e della necessità di una selezione in ingresso, riuscire a valutare tramite un freddo test a risposta multipla quelle che sono le qualità fondamentali di un medico, le attitudini specifiche, le motivazioni, la vocazione di giovani che saranno chiamati nella loro professione a confrontarsi quotidianamente con la sofferenza e la malattia.

In un sistema sanitario come il nostro che, nonostante i problemi strutturali e di sostenibilità finanziaria e i disagi cui spesso i pazienti e gli operatori sanitari vanno incontro, resta uno dei sistemi sanitari migliori al mondo e che trova sostegno e nuove energie proprio in quei giovani che ogni anno continuano ad inseguire il «sogno del camice bianco». Non dobbiamo negare perciò ai nostri giovani la possibilità di decidere e costruire il proprio futuro medico, sulla base delle personali attitudini e aspirazioni ma, anzi, attraverso sistemi che lo garantiscano, incentivare e premiare il merito, privilegiando la meritocrazia a fronte della «medicocrazia». Queste sono le azioni fondamentali per restituire a loro ed a noi la possibilità di apprezzare ed investire nel nostro Paese, senza scappatoie, e la speranza di abbattere la disillusione dilagante che rischia di vedere tramontare i sogni di intere generazioni. E' questo un nostro compito fondamentale, sociale e culturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

American Laundry Ospedaliera: avviato iter per 105 licenziamenti

Oggi nell'azienda a Melito il primo incontro tra le parti per valutare soluzioni per i lavoratori in esubero

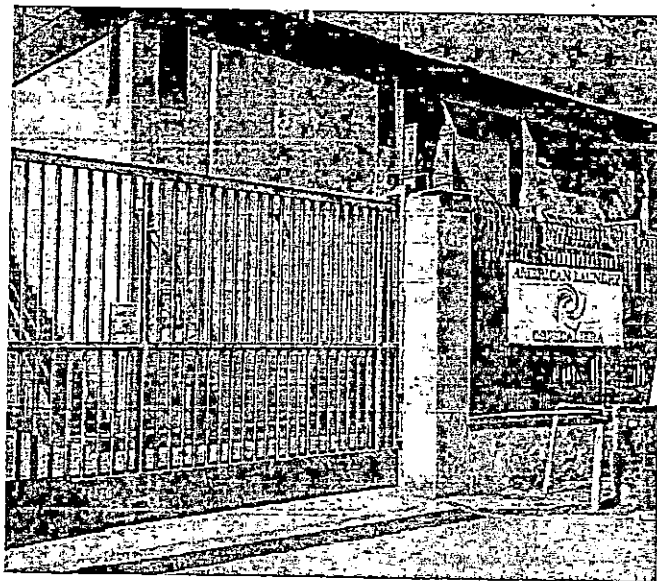
DI GIOVANNI ROCHIRA

MELITO. L' American Laundry Ospedaliera Spa è una lavanderia industriale specializzata nel servizio di lavaggio biancheria e sterilizzazione della stessa per Enti Ospedalieri e similari, ed è stata leader incontrastato dall'inizio degli anni '80" e fino al 2008 in tutta la Regione Campania, ma con presenze importanti anche in strutture in altre Regioni d' Italia (Emilia Romagna, Reggio Calabria, Puglia, Sicilia).

Purtroppo la grave crisi che attanaglia la società napoletana (a partire dal 2012), è dovuta prevalentemente alla mancanza di commesse di lavoro, che ha indotto la dirigenza ad attivare (suo malgrado) la procedura di licenziamento collettivo per riduzione di personale nei confronti di 105 dipendenti.

Con una nota del 17 agosto scorso la American Laundry Ospedaliera Spa ha informato tutte le sigle sindacali interessate ed anche la R.S.U. di voler avviare detta procedura, che ha creato un forte mal contento e agitazione nei 341 dipendenti che hanno sempre collaborato con la società.

Infatti la crisi dura già da diver-



⊕— Centocinque i dipendenti in esubero nell'azienda di Melito

si anni e gli ultimi sei sono stati superati con l'ausilio degli ammortizzatori sociali, ottenuti grazie alle capacità relazionali di tutti i sindacati che hanno saputo intermediare tra azienda e lavoratori.

Tra le cause principali della crisi sono da attribuirsi prevalentemente ad eventi negativi di mercato, generati dalle attuali normative che hanno interessato l'intero comparto sanitario na-

zionale. In particolare quello campano che ha imposto tetti di spesa i quali hanno influenzato negativamente la domanda di servizi a prezzi più contenuti, con conseguente riduzione del conto economico della società.

Questa mattina presso la sede aziendale di Melito, ci sarà un primo incontro tra le parti, al fine di trovare la migliore soluzione della crisi per i 105 lavoratori in esubero.

La formazione

Geologi e università Un patto per i giovani

Inizia oggi alle 9 e si protrarrà fino al 15 il ciclo di seminari «Acque sotterranee ed energie: una strategia per lo sviluppo sostenibile» organizzato dall'Ordine dei Geologi della Campania: un percorso di formazione che aiuti gli studenti degli atenei campani a inserirsi nel mondo del lavoro sfruttando l'esigenza di uno sviluppo sostenibile a partire dalla conoscenza delle risorse e del territorio. Il progetto è finanziato dalla regione Campania ed ha moltissimi partner scientifici: il dipartimento di scienze della terra della Federico II, il dipartimento di scienze e tecnologie, università del Sannio, il dipartimento di chimica "Zambelli" dell'università di Salerno, l'ordine degli architetti pianificatori paesaggisti, il collegio dei periti agrari. Gli incontri si terranno nell'aula GEO1 - edificio L del complesso universitario di Monte S. Angelo.